



DA
DONATELLO
A LIPPI
OFFICINA PRATESE

a cura di
Andrea De Marchi
Cristina Gnoni Mavarelli

SKIRA



FILIPPINO LIPPI

(Prato, 1475 circa – Firenze, 1504)

Crocifissione

Tempera su tela, 79 × 104 cm

(superficie dipinta 69,7 × 93,4 cm)

Firenze, Museo Horne, inv. 98

1498-1500 circa

L'opera, dipinta su tela con una preparazione molto sottile, versa in pessime condizioni, a causa delle estese lacune della superficie pittorica, molto abrasa e impoverita, che lasciano intravedere in più punti la trama del supporto. Ai lati del Cristo, colto nel momento del trapasso, si dispongono a sinistra la Vergine con le mani giunte, leggermente voltata di tre quarti, a destra l'evangelista Giovanni, dalla posa quasi arcuata, con le braccia larghe in segno di dolore, il manto abbottonato sul petto, di un rubino intenso e profondo, discretamente conservato, capace da solo di suggerire le originarie qualità cromatiche del dipinto. Dietro i dolenti si apre il paesaggio, oggi evanescente, di cui si possono riconoscere i contorni del disegno e seguire la linea dell'orizzonte. Le cattive condizioni conservative non hanno agevolato la lettura della tela (giudicata di bottega da Scharf 1935, n. 101; Berti, Baldini 1957, p. 98; e Nelson 1992 p. 318, che riferisce nell'occasione a Filippino i due soli dolenti; mentre più tardi, in Zambrano, Nelson 2004, p. 599, assegna l'intera opera al Maestro di Memphis), la cui autografia è stata riconosciuta autorevolmente da Carlo Gamba, fin dal 1921 (*Catalogo* 1921, p. 39, ma già Crowe, Cavalcaselle 1911, pp. 292-293 nota 4; così pure van Marle 1931, p. 359, nota 2; Berenson 1932^a, p. 285; Neilson

1938, p. 148; *Il Museo* 1966, p. 142; Nardinocchi 2011, p. 59). L'insolito supporto utilizzato da Filippino, un *unicum* nella sua produzione, potrebbe suggerire per quest'opera un'originaria funzione di paliotto, oggi notevolmente ridotto in seguito alla consunzione dei margini, che potevano essere animati da incorniciature dipinte, poi resecate, secondo uno sviluppo dimensionale compatibile con un simile impiego. La figura del Cristo dell'opera fiorentina deriva dalla celebre *Crocifissione con la Vergine e san Francesco* (cfr. cat. 7.3, fig. 1), dipinta da Filippino per l'altare della cappella di Francesco Valori, in San Procolo a Firenze, di cui si conservano i laterali presso la Galleria dell'Accademia, ricollegati al complesso da Scharf (1931, pp. 201-209). L'opera, già al Kaiser Friedrich Museum, distrutta nel 1945, fu probabilmente commissionata da Niccolò Valori, nipote di Francesco, qualche tempo dopo la morte violenta dello zio, nell'aprile del 1498, epilogo tragico di un'insurrezione antisavonaroliana, di cui proprio Francesco, al pari del nipote, fu uno dei più ferventi seguaci, rivestendo una posizione d'assoluto rilievo nella vita pubblica fiorentina di quegli anni. La tavola già in San Procolo, vero manifesto della spiritualità piagnona, costituì un fortunato modello per una serie nutrita di repliche parziali, di qualità altalenante, particolarmente apprezzate dai seguaci del domenicano (J.K. Nelson, in Zambrano, Nelson 2004, pp. 599-600). Al pari della pala Valori, nel dipinto Horne la chiarezza compositiva della scena, l'accettazione rassegnata della Vergine dell'estremo sacrificio del figlio, l'insistenza sul motivo degli angeli ploranti che raccolgono il sangue nei calici dorati – due dei quali conservano la lamina metallica –, sono aspetti del tutto consoni al rigore savonaroliano (J.K. Nelson, in Zambrano,

Nelson 2004, pp. 483-502), cui del resto, a differenza del prototipo perduto, doveva essere particolarmente adatta la stessa modestia del *medium* – la tela –, certo congeniale all'austerità degli intenti espressivi perseguiti nell'occasione da Filippino. D'altra parte l'attenzione verso le inquietudini spirituali dei piagnoni non fu episodica nella produzione del maestro. Lo confermano a queste stesse date le due splendide ante con *Cristo e la samaritana* e il *Noli me tangere*, alligate da Francesco Del Pugliese, amico del pittore e convinto savonaroliano, da porsi ai lati del *Velo della Veronica*, opera del Maestro della Leggenda di Sant'Orsola, a formare un trittico, oggi nella Pinacoteca Manfrediana del Seminario Patriarcale di Venezia. L'*Andachtsbild*, destinata ad Alessandra Bonsi, moglie di Del Pugliese (B.W. Meijer, in *Firenze* 2008, pp. 154-156), dovette soddisfare appieno i gusti articolati di Francesco – committente anche di Piero di Cosimo –, indirizzati verso una spiritualità severa e rigorosa, testimoniata pure dalla *Comunione di san Gerolamo*, dipinta dal Botticelli nell'ultimo decennio del Quattrocento, oggi al Metropolitan Museum di New York. Due repliche con varianti della *Crocifissione* Horne, entrambe di qualità modesta, sono conservate nel Museo civico di Montepulciano (Neilson 1938, p. 149) e nella chiesa fiorentina di Santa Maria del Carmine.

Emanuele Zappasodi

Bibliografia: R.L. Douglas, in Crowe, Cavalcaselle 1911, pp. 292-293 nota 4; *Catalogo* 1921, p. 39; Berenson 1932^a, p. 285; Scharf 1935, n. 101; Neilson 1938, p. 148; Gamba 1961, p. 47; Nelson 1992, p. 318; J.K. Nelson, in Zambrano, Nelson 2004, pp. 407, 599 (con bibliografia precedente).

